

Rassegna Stampa

dei

13 e 14 novembre 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Amministrazioni premiate dalla Regione

San Filippo del Mela e Rometta

Riqualificazione dei borghi storici

Fondi da investire per il recupero e la valorizzazione degli edifici di pregio

Arcangelo Stramandino

SAN FILIPPO DEL MELA

Nel solco del percorso tracciato dall'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità della Regione, il Comune di San Filippo del Mela ha ricevuto una risposta positiva per l'ammissione al finanziamento finalizzato al recupero ed alla valorizzazione del centro storico locale. Si attesta a quota 880 mila euro la cifra, connessa al bando regionale, a disposizione del centro della Valle del Mela una volta dispiegato l'iter burocratico.

Nell'attesa di conoscere le tempistiche, l'Amministrazione Aliprandi metterà, presto, a

punto il piano di rivalutazione della zona antica, contraddistinta, come per la stragrande maggioranza dei centri storici, da vicoli, ricordi ed edifici dall'alta valenza sentimentale per molti cittadini. Già ad agosto, lo storico borgo rurale dell'Addolorata è stato illuminato da un progetto d'arte, dopo un lungo periodo di buio. In quell'occasione, giovani generazioni di fotografi, pittori, architetti, installatori, artisti da strada e video mapping hanno messo a disposizione i propri talenti per ripopolare il centro storico. Proiezioni di luce hanno colorato l'arredo urbano e l'intera area.

L'impulso definitivo per la riqualificazione dei centri storici è giunto a luglio dello scorso anno, mese in cui l'Ars ha ap-

provato le norme regionali per "favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici". Fra gli obiettivi: procedure più snelle per il rilancio dei beni culturali e architettonici degli agglomerati urbani; impedire la desertificazione urbana.

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco Pasquale Aliprandi che ritiene fondamentale puntare sulle risorse della Regione, dello Stato e della Comunità europea per operare quegli interventi straordinari che servono a riqualificare il territorio.

Anche Rometta ha sposato questo genere di iniziative. Nei prossimi giorni, infatti, durante un convegno presso l'aula consiliare "Pasquale Midiri", verranno illustrate le possibili

tà d'intervento per il restauro e la riqualificazione del patrimonio edilizio dei centri storici. Il tutto mediante mutui regionali agevolati, a disposizione dei privati. Le tipologie degli interventi ammessi sono: restauro e risanamento conservatorio; ripristino funzionale; manutenzione straordinaria; adeguamento alle vigenti disposizioni antisismiche. ◀

In sintesi

● Anche i comuni di San Filippo del Mela e Rometta, come Milazzo (sebbene in misura minore) e molti centri del Barcellonese, in particolare Montalbano Elicona e Novara di Sicilia, sono stati beneficiari della Regione con l'assegnazione di fondi per il recupero di edifici di pregio nei centri storici. Il borgo antico di San Filippo del Mela come del resto la Rometta "collinare" annoverano presenze architettoniche di straordinario valore. Nei prossimi giorni a Rometta saranno illustrate le iniziative di recupero nell'ambito di un convegno.



Recupero edilizio e valorizzazione architettonica. Alcuni edifici in condizioni di profondo degrado e uno scorcio del centro storico di San Filippo del Mela

Proteste dal comprensorio della Valle dell'Halaesa

Il degrado dell'autostrada A20 ha raggiunto livelli insostenibili

«Quest'arteria mette a serio rischio l'incolumità di chi l'attraversa»

Rosario Raffaele

SANTO STEFANO DI C.

Lo stato di degrado in cui ormai da anni versa la A20 Palermo-Messina continua a far sollevare proteste da ogni parte, in questo caso dal comprensorio della Valle dell'Halaesa.

Una lettera, infatti, è stata inviata all'assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità Giovanni Pistorio e al presidente della Regione Rosario Crocetta da parte di Gianfranco Gentile di Pettineo (componente Coordinamento Regionale Anci Giovani), Giuseppe

Salamone (consigliere Comunale di Mistretta), Fedele Nicolosi (assessore Comune di Castel di Lucio), Concetta Noto (assessore Motta D'Affermo) e Filippo Togaro (presidente del Consiglio Comunale di Reitano).

«Siamo una rappresentanza di giovani impegnati a livello istituzionale e sociale – si legge nel documento – siamo consapevoli del fatto che l'attuale congiuntura è negativa e che le casse regionali possono contare su risorse limitate, ma non possiamo di certo accettare lo stato di degrado in cui versa quest'importante arteria autostradale che mette a serio rischio l'incolumità di chi l'attra-

versa... A seguito di numerose segnalazioni vogliamo evidenziare la mancanza di un'adeguata segnaletica orizzontale, la carenza d'illuminazione in varie gallerie, il manto stradale in alcuni tratti dissestato con relativi avvallamenti che causano danni ai veicoli e che mettono a rischio la vita di automobilisti, camionisti e motociclisti. Vorremmo inoltre evidenziare che, nonostante il pagamento del pedaggio, non viene effettuata una corretta e costante manutenzione, con i relativi problemi che ne conseguono».

Gli scriventi a conclusione chiedono all'on. Pistorio che «di comune accordo con i vertici del Consorzio Auto-

strade Siciliane, possa attivare tutti gli adempimenti necessari in modo da intervenire al più presto e mettere in sicurezza l'autostrada A20. «



La A20 nei pressi di Tusa. Il manto stradale in alcuni tratti è dissestato

Bioedilizia nelle scuole bocciatura della Sicilia

La Sicilia è la maglia nera nella speciale classifica stilata da Legambiente, nel corso di «Scuola Innova» primo forum sull'edilizia scolastica, dove sono stati snocciolati i dati del XVII Rapporto Ecosistema. Nella graduatoria finale dei comuni capoluogo, che vede i primi tre gradini del «podio» occupati da Piacenza, Parma e Trento, la Sicilia è relegata nella parte bassa della classifica, con Ragusa piazzata al 59mo posto, Agrigento al 62mo, Caltanissetta al 77mo seguita subito a ruota da Palermo che si piazza in 78ma posizione. Fanalino di coda è Messina all'86mo posto, mentre Trapani ed Enna sono escluse dalla graduatoria per incompletezza dei dati forniti, al pari di Catania e Siracusa che addirittura risultano proprio non pervenute. «L'analisi effettuata da Legambiente - rileva Claudia Casa, direttore di Legambiente Sicilia - restituisce un quadro a tinte fosche, veramente sconcertante, sullo stato del patrimonio edilizio scolastico regionale, alquanto datato ed in condizioni affatto rassicuranti: il 69,7% degli edifici è stato costruito prima del 1974, il 20,2% nasce come abitazione e non come scuola, le verifiche

della vulnerabilità sismica non sono state eseguite e tantissime scuole rimangono prive delle certificazioni di collaudo statico, di idoneità statica, di agibilità e di prevenzione incendi». In linea con la media nazionale risultano le certificazioni igienico-sanitarie che riguardano il 73, 1% del totale degli edifici. In media anche per quanto riguarda gli investimenti per la manutenzione ordinaria, mentre abbondantemente sotto media sono le somme spese per quella straordinaria, cioè quella più urgente. Fa eccezione Caltanissetta, che negli ultimi cinque anni ha investito sul 65% delle sue scuole. Significativo poi, ma in termini negativi, appare il dato che riguarda l'efficientamento energetico: solo il 7,9% degli edifici scolastici utilizza fonti rinnovabili, con Palermo e Ragusa che forniscono le migliori performance.

RAFFAELE CANTONE

«Sulle Regioni
giusto cambiare»

di Sergio Rizzo a pagina 15

L'INTERVISTA RAFFAELE CANTONE

«La riforma? Tra Stato e Regioni
è giusto rimettere le cose a posto»

Il magistrato: non si possono bloccare le grandi opere per paura della corruzione

di Sergio Rizzo

Davvero uno strano Paese, il nostro: dove tutto sembra funzionare al contrario del buonsenso. Tutto sospeso, per esempio, in attesa del risultato del 4 dicembre. Lo sa bene Raffaele Cantone, da due anni e mezzo alle prese con il tentativo di sradicare il male oscuro che ammorba l'Italia. «Per le grandi opere si sta verificando un problema sempre più evidente. Lo spettro della corruzione viene utilizzato per giustificare il non fare», dice il presidente dell'Autorità anticorruzione.

Ha le prove?

«È quanto avvenuto con le Olimpiadi del 2024, e che sta accadendo con i lavori del Terzo Valico. Troppo facile dire "non facciamo le opere" per evitare la corruzione. Mi domando se possiamo bloccare tutto avendo un disperato bisogno di infrastrutture, come in certe città».

Roma, forse?

«Roma è sicuramente un esempio. Ci possiamo permettere di fermare la Metro C perché c'è il rischio della corruzione?».

Ma su quell'opera ci sono problemi enormi, come ha segnalato anche lei. Compreso proprio il rischio di corruzione.

«Ben venga una sospensione per una rivalutazione dell'aspetto economico. Qui dobbiamo chiarire. C'è una scuola di pensiero che cerca di sminuire il pericolo. E so bene che dietro le grandi opere ci sono aspettative di imprese che farebbero ogni cosa pur di mantenere il sistema com'è. Ma se è profondamente sbagliato sottovalutare il rischio, lo è altrettanto accettare che per questo non si debbano fare i lavori pubblici. Il problema è impedire le grandi abbuffate».

Dalle cronache non sembra che finora le cose siano andate in questa direzione.

«In passato sono state fatte scelte legislative non corrette, è vero. La filosofia del fare poteva consentire ogni cosa, ed è così che la legge obiettivo aveva introdotto istituti come il contraente generale che doveva garantire la consegna dei lavori

chiavi in mano con tempi e costi certi, ma non si è mai verificato».

Ha una spiegazione?

«Intanto era un istituto estraneo alla nostra tradizione. Ma poi nella pratica si è consuetudine di modificare le regole dei contratti, ammettendo per esempio le varianti in corso d'opera. Che invece dovevano essere per principio escluse. I contraenti generali si sono trovati davanti impianti contrattuali che hanno consentito loro di fare il bello e cattivo tempo. E la legge obiettivo ha finito per creare un monopolio delle grandi opere in mano a pochi privati».

Molte di quelle opere non sono mai finite.

«Già. Cnicamente, se quel meccanismo avesse consentito davvero di realizzare le infrastrutture necessarie, ci si poteva anche stare. Invece la legge obiettivo ha finito per favorire il malaffare senza nemmeno avere le opere».

Un po' come la finanza di progetto: il privato mette i soldi per costruire una strada e se la ripaga con i pedaggi. Una barzelletta.

«Anche lì. In un mercato perfetto era uno strumento utile. Il problema è che la maggior parte delle opere con la finanza di progetto sono nate con piani finanziari non sostenibili».

Tipo?

«Sono davvero tanti gli esempi. Nel settore autostradale c'è l'imbarazzo della scelta, dalle Pedemontane alla BreBeMi... L'istituto era serio, l'applicazione sbagliata. Il fatto è che le opere dovevano essere fatte non perché utili, ma per immettere denaro nel sistema».

Girava l'economia, il famoso pil...

«Girava, certo. Ma questa filosofia ha inquinato profondamente i lavori pubblici. E si è ulterior-

mente aggravata quando nella partita sono entrate le Regioni. Il caso delle autostrade è emblematico. Il sistema si è complicato, le opere non venivano finite e lo stato pagava».

E le imprese incassavano.

«L'eticità del nostro sistema imprenditoriale è un altro grosso problema. Alcune imprese la scoprono soltanto dopo che sono scoppiati gli scandali. Perché chi lavora all'estero rispettando certi standard etici, qui non lo fa? "Così fan tutti", è la giustificazione. Per entrare in un mercato corrotto bisogna piegarsi alla stessa logica. Ma così non ne usciamo mai!».

Neanche con il nuovo codice degli appalti?

«Contiene alcune buone intenzioni che però rischiano di restare sulla carta. Già oggi alcuni scontenti minacciano di provocare un passo indietro. Si è avuto poco coraggio sull'abolizione del contraente generale, per cui oggi molte amministrazioni stanno provando a farlo resuscitare in modo improprio, per i lavori ordinari. E poi la grande novità secondo cui le gare si possono affidare solo sulla base di progetti esecutivi è oggetto di pesantissime critiche. Così stanno provando a farlo saltare, per tornare ai famigerati appalti integrati».

Questo non tira in ballo anche la qualità della nostra classe dirigente?

«Sicuro. Non è tutta da buttar via, ma spesso si è formata non con il merito. Soprattutto è mancato un miglioramento culturale. Di nuovo pretendiamo di fare una riforma a costo zero».

Per non parlare del delirio di competenze e della sovrapposizione dei ruoli.

«La riforma del titolo V del 2001 è stata un disastro. Si sono moltiplicate le competenze secondo la logica dell'aumento di spesa. Se dai il turismo alle Regioni, ti devi aspettare che qualcuno apra le "ambasciate" non solo a Roma, ma anche in Cina e Australia...».

E la riforma che voteremo il 4 dicembre?

«Quella l'ho studiata bene, e ho verificato che molte affermazioni sentite in questi mesi non

Il codice degli appalti
Il codice degli appalti contiene alcune buone intenzioni. Ma già oggi alcuni scontenti che minacciano di provocare un passo indietro

Chi è

● Raffaele Cantone, 52 anni, dal '99 al 2007 alla Direzione distrettuale antimafia napoletana. Dal 2014 è in aspettativa dalla magistratura

● Il 27 marzo 2014 il premier Matteo Renzi lo nomina presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, nomina confermata all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali del Senato

hanno fondamento. Probabilmente non l'hanno letta. O l'hanno letta male».

A che conclusione è arrivato?

«Ho sempre detto che per i magistrati è inopportuno partecipare a una campagna elettorale. Ma vedo che qualche mio collega alimenta addirittura i comitati per il No o per il Sì. Non intendo esprimermi nello specifico. Ho rifiutato di partecipare a dibattiti sull'argomento e manterrò questa posizione. Di sicuro andrò a votare perché lo ritengo un momento importante: ho anche spostato il volo che avrei dovuto prendere quel giorno per Washington, dove ho un impegno istituzionale».

La riforma costituzionale, secondo lei, è in grado di rimettere a posto le cose nei rapporti fra Stato e Regioni?

«Vede, noi non abbiamo mai avuto il federalismo, ma un regionalismo nato solo nel 1970. Con la riforma del 2001 abbiamo creato una confusione istituzionale micidiale. Ora abbiamo la necessità che si ripristini il corretto ordine di priorità secondo il principio dell'unità nazionale, e credo molto più razionale un criterio in cui sia lo Stato ad avere la competenza maggiore e quelle residuali e le Regioni solo alcune, e specifiche. In questo modo, fra l'altro, con l'abolizione delle Province, alle Regioni sarà comunque consentito di restare un vero interfaccia dei cittadini».

Diranno che è uno spot per Renzi, lo sa?

«Qui non c'entra nulla, Renzi. Queste cose le ho affermate molto prima che si avviasse la riforma costituzionale. È necessario che vengano eliminati alcuni eccessi burocratici, che sono essi stessi in qualche modo causa della corruzione. Questo cancro viene alimentato proprio dalla cattiva burocrazia e dalla confusione di competenze. E se è vero che la corruzione non si può vincere solo con le leggi, è pur vero che leggi fatte male favoriscono la corruzione».



Insieme al premier Raffaele Cantone con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

(foto Ansa)

Patti, scadenza dei termini

Fondo di sviluppo, secondo l'Ance il Comune avrebbe perso 2,5 mln

I soldi sarebbero serviti per la costruzione di una nuova scuola

Giuseppe Giarrizzo
PATTI

Due milioni e mezzo di euro buttati alle ortiche? Stando a quanto denunciato da "Ance Sicilia" sembrerebbe proprio di sì.

Secondo l'associazione dei costruttori edili anche il Comune di Patti avrebbe colpevolmente perso il finanziamento stanziato dal governo centrale per lo sblocco delle risorse previste dalla programmazione del "Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007/13". L'ente di Palazzo dell'Aquila aveva di recente ottenuto il disco verde per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di una nuova scuola materna al centro città. Ma l'apertura dei cantieri sarebbe dovuta avvenire entro il 30 giugno,

pena la perdita del finanziamento da 2,5 milioni di euro. Col bando già pubblicato e una manciata di giorni per accogliere le offerte, a Palazzo dell'Aquila si era proceduto a tappe forzate, riuscendo a bandire una gara che non è stata poi espletata. Da qui l'accusa di "Ance Sicilia" secondo cui «le 29 imprese partecipanti» avrebbero «speso 145.000 euro».

Ma il sindaco di Patti rispedisce le accuse al mittente: «Che non abbiamo rispettato la data del 30 giugno per l'aggiudicazione è risaputo, ma non è una nostra responsabilità poiché - è il commento di Mauro Aquino - nel frattempo è mutato il codice degli appalti. Inoltre sappiamo bene che gli Urega hanno tempi biblici per l'aggiudicazione delle gare. Credo che l'"Ance" debba considerare lo stato reale delle cose invece di prendersela con le stazioni appal-

tanti». In ordine: un decreto assessorile giunto solo a marzo, il nuovo codice dei contratti entrato in vigore il 18 aprile e il conseguente blocco delle procedure di gara sino a fine maggio. Ma il sindaco si dice ottimista: «Abbiamo garanzie dal governo regionale e da quello nazionale che queste somme sono state riscritte in altri capitoli di bilancio e conservate a residui, per cui siamo fiduciosi di poter portare avanti l'iter e realizzare un'opera che abbiamo immaginato, progettato e che serve fortemente alla nostra comunità».

Il progetto, piazzatosi al secondo posto in graduatoria, contempla la costruzione in contrada Acquafico di una scuola dell'infanzia destinata a soppiantare le due scuole materne di via Pacini e via Calabria, per le quali il Comune paga un affitto di 18.000 euro l'anno. Stando

all'elaborato, l'immobile prevede l'utilizzo di energia solare e sarebbe dotato di sistemi di isolamento termico e di riciclo dell'acqua. Al suo interno sarebbe prevista anche la realizzazione di un'ampia mensa dotata di cucine. ◀



Contrada Acquafico. In rosso l'area della Materna. In blu il costruendo liceo

La stanza dei bottoni

Fondi Fers e Fse, Sicilia ancora fanalino di coda

Campania e Puglia hanno quasi raggiunto il 100 %. Bene anche la Basilicata

a cura di **Emanuele Imperiali**

Ottobre si è chiuso con un aumento del traffico passeggeri dell'aeroporto di Palermo del 6% rispetto al 2015. Secondo la società di gestione, da gennaio a ottobre hanno transitato oltre 4.622.000 persone, e, in base alle stime, a fine novembre, l'aeroporto potrebbe superare la soglia dei cinque milioni. Boom del traffico internazionale, in particolare sulle rotte verso il solo Parigi Orly: 125mila passeggeri e una crescita di circa il 37%. Seguono i tre aeroporti di Londra con circa 150 mila passeggeri. Bene anche i voli verso Monaco di Baviera, circa 50mila. I bilanci Gesap negli ultimi tre anni hanno prodotto sempre utili, e sono state completate le opere infrastrutturali ne-

cessarie.

Emissari di Aeroporti di Puglia e Gesac si sono recentemente incontrati in più occasioni, sia a Napoli che a Bari, in vista di una fusione entro fine 2016. L'ipotesi di privatizzazione di AdP e di integrazione con la società Gesac che gestisce con lusinghieri risultati economici l'aeroporto di Napoli-Capodichino è ormai a un passo dal diventare realtà. Anche se in Puglia c'è chi frena, ricordando che Adp è una struttura pubblica, controllata dalla Regione, che funziona, ha i bilanci a posto e fa numeri sempre positivi rispetto a un mercato non più in forte crescita. E c'è anche qualcuno che, di fronte a una privatizzazione, preferirebbe puntare su un partner industriale piuttosto che finanziario. Ma l'idea di dar vita a un polo meridionale degli scali aerei, eventualmente aperto anche ad altri soggetti, piace a molti, a

partire da ambienti di governo. Naturalmente potrebbe trattarsi delle solite schermaglie nelle fasi di valutazione, tenendo conto che non è stato ancora fissato il valore economico di AdP in caso di scambio con una società che ha un volume di traffico maggiore come la Gesac, la quale ultima, secondo voci di corridoio, avrebbe anche una trattativa in corso con Ryanair.

Monitoraggio della Ragioneria dello Stato sulle certificazioni delle spese fatte con i fondi europei 2007-2013, la cui scadenza perentoria è nei primi mesi del 2017. Tra fondi Fers ed Fse, quella più indietro è la Sicilia, con il 78,50% del primo e l'84% del secondo. Calabria e Puglia sono ormai al 100%. La Campania ha raggiunto la soglia per il Fers e sta per traguardarla per l'Fse. La Basilicata ha superato il 120% per il Fers ma è al 97,68% per l'Fse.

Approvato dal governo il decreto di attuazione dello Statuto siciliano in materia di entrate: si tratta di un accordo che ha un valore storico, poiché rivede un sistema vigente dal 1970. In questo modo si riconosce una certezza del sistema delle entrate, che permetterà di effettuare una programmazione pluriennale delle risorse e la realizzazione di bilanci non virtuali.



Rosario Crocetta È il governatore della Sicilia

Lavoro

LE MOSSE DEL GOVERNO

La decontribuzione 2016

Finora i vecchi incentivi hanno interessato quasi 100mila lavoratori con meno di 30 anni

La dote europea

Saranno utilizzati i fondi strutturali gestiti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive

Nuovi sconti tra Sud e apprendistato

Per il 2017 dotazione di 740 milioni per far entrare nel mercato tra i 180 e i 200mila giovani

Francesca Barbieri

■ Bonus assunzioni, si cambia. Con un occhio all'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile e l'altro ai vincoli di bilancio, è in arrivo un tris di incentivi che da gennaio prenderanno il testimone dalla decontribuzione "light" prevista dalla legge di stabilità 2016 e dal super bonus del programma Garanzia giovani.

Per ora sul piatto ci sono circa 740 milioni per il 2017, che potrebbero portare all'ingresso sul mercato del lavoro tra i 180 e i 200mila giovani, ipotizzando un beneficio contributivo medio per il datore di lavoro tra i 4 e i 5mila euro (rispetto al tetto massimo di 8.060 euro previsto dalla legge).

Il nuovo sistema di aiuti, focalizzato su giovani e disoccupati del Sud, chiama all'appello un mix di strumenti: gli stanziamenti previsti dal disegno di legge di bilancio, i fondi strutturali europei, le risorse del programma Youth Guarantee. E con un ruolo chiave per l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. «Di fronte al-

le oggettive difficoltà di trovare nella legge di bilancio le risorse per prolungare gli sgravi contributivi oltre il 2016 - spiega il presidente Maurizio Del Conte -, abbiamo ritenuto importante smobilizzare i fondi europei per incentivare le assunzioni dei giovani su tutto il territorio nazionale e, contemporaneamente, sostenere la domanda di lavoro nelle regioni del Sud, dove la ripresa occupazionale è ancora troppo debole».

In arrivo, quindi, due decreti direttoriali su indirizzo del presidente Anpal, dove il piatto più ricco dovrebbe attingere dai fondi strutturali europei per le politiche attive: 530 milioni da veicolare verso le otto regioni del Sud. Ai datori di lavoro che in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna assumeranno giovani disoccupati con contratti a tempo indeterminato o apprendistato sarà riconosciuto lo sgravio totale dei contributi previdenziali (con un tetto di 8.060 euro) per 12 mesi.

Il target, in questo caso, non sono solo i giovani tra i 15 e i 24 anni, ma an-

che i disoccupati dai 25 anni in su privi di impiego da almeno sei mesi. I potenziali beneficiari? Almeno 66mila, ipotizzando di dividere tutto il budget per il tetto annuo massimo, in media circa 100mila.

Il secondo tassello del puzzle è il nuovo "bonus giovani", un incentivo per le imprese di tutta Italia che assumono Neet iscritti al programma Garanzia giovani: quelli con un'età tra i 15 e i 24 anni e quelli tra i 24 e i 29 anni privi di impiego da almeno sei mesi. Anche in questo caso 12 mesi di sconto totale dei contributi (fino a 8.060 euro) per i contratti a tempo indeterminato o l'apprendistato, che si dimezzano (sconto al 50%, con un tetto di 4.030 euro) per le assunzioni a tempo determinato e una platea di circa 60mila beneficiari.

Infine, la decontribuzione per le aziende che assumono a tempo indeterminato giovani dopo uno stage post-diploma o post-laurea, che si traduce in uno sconto triennale del 100% dei contributi fino a un tetto massimo annuo di 3.250 euro. Una versione rafforzata e

più duratura nel tempo rispetto alla mini-decontribuzione prevista dalla scorsa legge di Stabilità per il 2016, che tra gli oltre 330mila beneficiari da gennaio ad agosto (ultimi dati Inps) ha registrato il 12,6% di giovani fino a 24 anni e il 17,3% di 25-29enni.

Lo sconto verrà riconosciuto nel limite massimo di spesa di 7,4 milioni nel 2017 (che dovrebbero salire a 40,8 nel 2018 e a 86,9 nel 2019) e sistmano circa 9.900 beneficiari per il 2017 e 18.900 per il 2018.

I nuovi incentivi puntano anche ad aumentare l'appeal del contratto di apprendistato, che già offre vantaggi al datore di lavoro in termini normativi ed economici, ma che non è finora decollato tra i giovani.

I NUMERI CHIAVE E L'IDENTIKIT

575mila

I disoccupati under 25

I giovani disoccupati sono quasi 600mila: a settembre sono risultati in leggero calo rispetto al settembre 2015 (-5,6 per cento). I disoccupati rappresentano il 9,8% della popolazione under 25, per un tasso di disoccupazione del 37,1%

In cerca di lavoro

Se consideriamo invece i giovani tra i 25 e i 34 anni si contano 928mila disoccupati (in aumento del 12,6% sul 2015), con un tasso di disoccupazione del 18,6 per cento e un'incidenza del 13,8 per cento sulla popolazione della stessa fascia di età

4,3 milioni

Inattivi

È il numero di inattivi - che non fanno parte delle forze di lavoro perché non in cerca di un'occupazione - tra gli under 25. La quota, ancora consistente, risulta comunque in calo rispetto a un anno fa (-0,5%)

Le assunzioni del 2016

Tra i nuovi rapporti di lavoro attivati da gennaio ad agosto 2016, secondo l'Inps, poco più di 690mila hanno riguardato under 25: 82.355 giovani sono stati assunti a tempo indeterminato, 423.346 a termine, 86.501 in apprendistato e 98.369 con contratto di lavoro stagionale

A rischio povertà

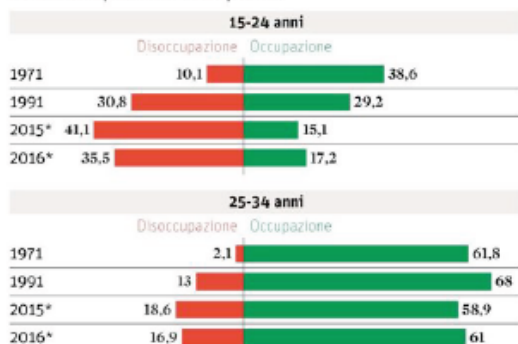
Secondo il centro studi Datagiovani, in Italia i giovani a rischio di povertà o di esclusione sociale sono il 36,5% tra gli under 25, una percentuale più alta rispetto alla media Ue del 30,8%. Rispetto al 2006 il nostro paese registra un peggioramento di quasi cinque punti percentuali

Paese / Area	2006	2014	2015
Italia	31,6	36,5	36,5
Germania	21,4	23,9	23,1
Gran Bretagna	26,8	33,1	32,5
Francia	25,0	26,2	24,5
Spagna	23,4	38,7	42,0
Media Ue	29,5	31,6	30,8

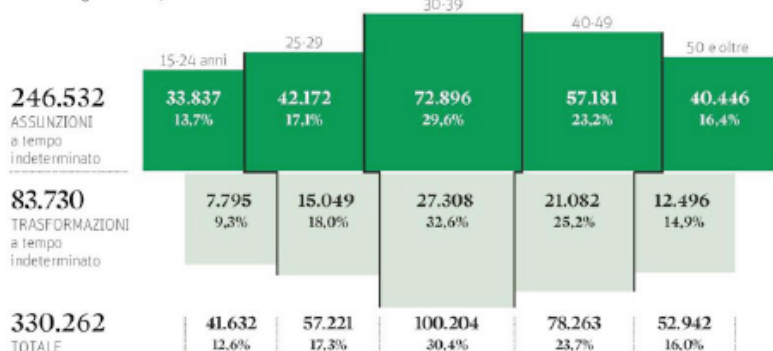
Fonte: Eurostat

Tra vecchi e nuovi strumenti

LA FOTOGRAFIA

I RITARDI ACCUMULATI DAI GIOVANI NEL TEMPO
Tasso di occupazione e disoccupazione

(*) Il trimestre

IL BONUS ASSUNZIONI DELLA LEGGE DI BILANCIO 2016
Gennaio-agosto 2016, con l'esonero contributivo

Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Ocse e Istat - Rcf: elaborazione su dati Inps

LE OPZIONI IN CAMPO

LEGGE DI BILANCIO — BONUS ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO



7,4

È il limite massimo di spesa entro il quale è riconosciuto il beneficio contributivo per l'anno 2017; il tetto sale a 40,8 milioni nel 2018

Come funziona

Il ddl di Bilancio prevede una decontribuzione per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato o giovani che abbiano svolto con lo stesso datore di lavoro percorsi di alternanza scuola-lavoro (almeno il 30% delle ore), o periodi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore, il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione. Le assunzioni devono avvenire entro sei mesi dal titolo

Il beneficio

Sgravio di 3 anni del 100% dei contributi fino a un massimo annuo di 3.250 euro

Contratti di assunzione

I giovani devono essere assunti con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018

DECRETI DA EMANARE/1 — BONUS NEET



200

È l'ammontare, in milioni, del budget attinto dai fondi del programma Garanzia Giovani per finanziare il nuovo bonus nel 2017

Tipologia

Incentivo ai datori di lavoro su tutto il territorio nazionale che assumono:

- Neet iscritti al programma Garanzia Giovani tra i 15 e i 24 anni;
- Neet iscritti al programma Garanzia Giovani tra i 24 e i 29 anni, privi di impiego da almeno sei mesi

Durata

La decontribuzione ha una durata di dodici mesi per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017

Entità

Sgravio totale dei contributi previdenziali, con un tetto di 8.060 euro, per le assunzioni a tempo indeterminato o in apprendistato.

Sgravio al 50% (con un tetto di 4.030 euro) per le assunzioni a tempo determinato

JOBS ACT IN VIGORE — APPRENDISTATO



15-29

Il contratto di apprendistato è rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni e consente di acquisire una qualifica professionale

Il contratto

I nuovi incentivi dovrebbero aumentare l'appeal del contratto di apprendistato, che già offre vantaggi al datore di lavoro per l'assunzione di giovani tra attraverso tre diverse tipologie: apprendistato duale per l'espletamento del diritto dovere di formazione; professionalizzante; di alta formazione

Benefici normativi

Gli apprendisti si escludono dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi nazionali per l'applicazione di determinate normative e istituti

Benefici economici

Possibilità di sottoinquadramento fino a due livelli inferiori a quello di qualificazione o di retribuire in percentuale al livello di qualificazione (secondo le disposizioni dei Contratti collettivi nazionali di lavoro)

DECRETI DA EMANARE/2 — BONUS OCCUPAZIONE SUD



530

Sono i milioni di stanziamento previsti per le otto regioni del Sud a valere sui fondi strutturali europei politiche attive «Pon-Spac»

Tipologia

Incentivo ai datori di lavoro di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna che assumono disoccupati con contratti a tempo indeterminato o di apprendistato

A chi è rivolto

- Giovani tra i 15 e i 24 anni
- Disoccupati con più di 24 anni se privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi

Durata

La decontribuzione dura 12 mesi per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017

Il beneficio

Sgravio totale (con un tetto di 8.060 euro) dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro

Case, boom di compravendite continua la discesa dei prezzi

Stefania Aoi

Milano

Case, box auto e uffici venduti a prezzi sempre più bassi, tassi di interesse dei mutui ai minimi storici, sfiducia verso altri investimenti ed ecco che in Italia si acquistano sempre più immobili, tanto che nel secondo trimestre di quest'anno c'è stato un vero e proprio boom di compravendite. Ben 305mila, di cui circa 143mila di abitazioni, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare di Agenzia delle Entrate. Un numero in aumento di quasi un 22 per cento rispetto ai dati dello stesso trimestre 2015. Superiore anche alla crescita registrata nei primi tre mesi dell'anno quando era del 17,3 per cento. Tanto che, secondo le stime del gruppo immobiliare Tecnocasa, a fine anno le compravendite di abitazioni potrebbero attestarsi tra le 480 e 500 mila. In crescita rispetto alle 449mila del 2015 ma ancora lontanissime dalle 845mila del 2006.

Gli operatori tirano comunque un sospiro di sollievo. «Dopo anni terribili per il mercato, avvertiamo un ritorno di fiducia sempre più forte fra i compratori», conferma Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it, portale di annunci online tra i più conosciuti del Bel Paese. Si comprano più capannoni e immobili destinati ad attività produttive, in tutto 2.895 quelli venduti tra aprile e giugno scorso (+30 per cento), ma anche più

negozi e locali per attività commerciali: 7.593 in crescita del 12,9. Sono però le compravendite di case quelle che stanno ritornando pian piano ai livelli antecedenti al 2012, quando erano scese a 448mila. Nel secondo trimestre di quest'anno hanno segnato un aumento del 22,9 per cento e si tratta della crescita in assoluto più consistente dal 2004. Ancora una volta è il Nord Italia a registrare il maggior numero di transazioni, arrivando a pesare la metà del totale. Nel secondo trimestre di quest'anno la crescita è stata del 25 per cento rispetto al 2015. Anche il Centro ed il Sud del Paese registrano un aumento del 20 per cento rispetto ai trimestri precedenti.

Il maggior numero di compravendite di case si è avuto a Roma (8.250), Milano (6.150) e Torino (3.406). Tra le città spicca in particolare il dato di Bologna, dove le compravendite crescono più che altrove (+33,5 per cento). Questa ritrovata voglia di spendere nel mattone si era iniziata a far sentire nel 2014, per proseguire nel 2015 con le compravendite in aumento del 6,5 per cento.

Ora sembra un trend destinato a proseguire, tanto che si sono persino ridotti i tempi di vendita che si attestano intorno a 159 giorni. Si acquistano soprattutto "prime case", in modo particolare se si trovano in centro città. Del resto, come mostra una ricerca realizzata da Immobiliare.it su un campione di oltre 1.500 persone e pubblicata solo qualche settimana fa, sette italiani su dieci sono convinti che questo sia un momento propizio per comprare. Nel terzo trimestre 2012 la pensa-

vano così solo cinque su dieci. Appena l'8,4 per cento degli intervistati si è invece detto dubbioso sulla bontà di un acquisto in questo momento. Forse si tratta di chi crede che i prezzi possano continuare a scendere.

Negli ultimi dieci anni gli immobili non hanno cessato di perdere valore. Addirittura una recente analisi di Tecnocasa mostra come per un'abitazione di 85 metri quadri oggi si spendano poco più di sei anni di stipendio di un italiano medio (circa 26mila euro lordi all'anno). Nel 2006 ne servivano invece almeno dieci. A Roma, tra le città più care, bisogna versare dieci annualità. Nel 2006 ne servivano quattordici, tanto che anche all'ombra del Cupolone le compravendite sono aumentate del 12,5 per cento nei primi sei mesi di quest'anno e si riescono a dare via anche gli immobili di lusso, certi attici da 15mila euro al metro quadro con vista mozzafiato su piazza di Spagna. A Milano, seconda città più cara d'Italia, sono invece necessarie nove annualità (13,7 nel 2006). Segue Firenze con poco più di otto e mezzo. Mentre a Palermo, Genova, Torino e Verona si possono invece spendere cifre di gran lunga inferiori a quelle della media nazionale: bastano 3,9 anni di salario per comprar casa nel capoluogo siciliano, 4,4 per firmare un contratto d'acquisto nella città della Lanterna, 4,5 a Torino e a Verona.

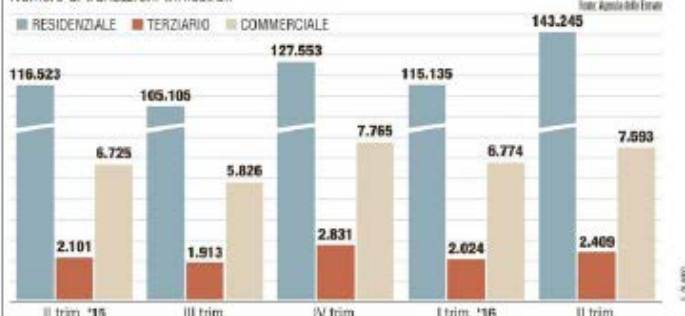
Secondo Standard & Poor's il costo della casa potrebbe tornare a crescere nel 2017 e 2018 ma al massimo dell'1 per cento. Eppure, nonostante le ottime condizioni di mercato, le compravendite

sono ancora lontane dai numeri che si registravano nel 2006. Colpa dell'economia italiana che non ha certo spiccato il volo. Ma colpa anche delle tasse considerate troppo alte. «Siamo contenti per i dati in crescita delle compravendite, ma per far ripartire davvero il mercato è necessario allentare la pressione fiscale sugli immobili, in modo da restituire un ritorno economico sugli investimenti», incalza Paolo Righi, presidente nazionale Fiaip. Secondo l'associazione degli agenti immobiliari, a cui aderiscono 12mila agenzie e più di 50mila operatori, dal 2011 ad oggi molti provvedimenti fiscali hanno invece distrutto il comparto. «Tra tasse locali e nazionali, si è arrivati a sfiorare i 30 miliardi rispetto ai 9,5 precedenti», prosegue il presidente che invita il governo a fare una cura shock sull'immobiliare. «Si abbassino le rendite catastali e si riporti la tassazione a livelli accettabili. I nostri concittadini credono ancora nel mattone, nonostante ciò che sostengono alcuni esperti, e se non riescono a comprare in Italia è perché è poco remunerativo».

NEL SECONDO TRIMESTRE 2016 CRESCONO GLI AFFARI ANCHE SU CAPANNONI E NEGOZI MA NON COME QUELLI DELLE ABITAZIONI CHE HANNO SEGNA TO UN NETTO +22,9%. SI TRATTA DEL MIGLIOR RISULTATO DAL 2004. A ROMA IL MAGGIOR NUMERO DI OPERAZIONI

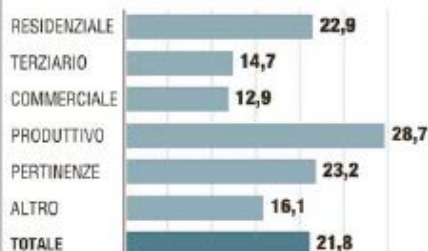
L'ANDAMENTO DEL MERCATO IMMOBILIARE

Numero di transazioni trimestrali



LA CRESCITA DELLE COMPRVENDITE

Variazioni % II trim. 2016 su stesso trim. 2015



Nel secondo trimestre, il primato di compravendite di case è di Roma (8.250), poi Milano (6.150) e Torino (3.406).

Fonte: Osservatorio ANCI su dati ISTAT

Un'abitazione di 85 mq oggi si compra con poco più di **sei anni di stipendio** di un italiano medio (circa 26 mila euro lordi all'anno). Nel 2006 ne servivano almeno dieci



«Così riqualifichiamo il centro Sicilia»

Crocetta: «Non abbiamo previsto mega opere ma interventi sulla viabilità e i centri urbani»

ROBERTO MISTRETTA

MUSSOMELI. Per raggiungere la scenografica tenuta dell'on. Cardinale in contrada Mappa, hanno dovuto percorrere in auto strade e stradine della Sicilia più interna gli illustri ospiti arrivati ieri mattina da ogni parte della Sicilia (e non solo). Ed hanno quindi toccato con gommata quella che è la situazione viaria, come bene ha rimarcato l'ing. Mario La Rocca, capo di gabinetto in assessorato, intervenuto in assenza dell'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio. E come ha sottolineato il padrone di casa on. Totò Cardinale, presidente di Sicilia Futura, in apertura dei lavori rivolgendosi direttamente al Governatore Rosario Crocetta: «Ogni buca e ogni scaffa, caro presidente, è una bestemmia contro di noi».

La location di Villa Cardinale ieri già dalle 8 ha cominciato ad affollarsi di ospiti, mentre una splendida giornata di sole ha reso gradevole l'attesa di inizio lavori, cominciati alle 10.15. Tema del convegno: «Sviluppo locale e contesti rurali - Riflessioni e proposte sulla tematica sempre attuale e mai risolta dello sviluppo delle aree interne della Sicilia».

Il presidente Crocetta sabato sera è stato ospite di Cardinale e quando ieri è sceso, assai rilassato, s'è concesso ai microfoni della stampa parlando del Patto per la Sicilia, ovvero una pioggia di finanziamenti per realizzare opere pubbliche e quindi dare lavoro a tanti disoccupati. Parlando di infrastrutture il presidente ha aggiunto: «La Sicilia cambia radicalmente perché non abbiamo previsto il solito libro dei sogni e le solite chiacchiere, oppure la mega opera che fa molto teatro e taglio di nastro. Abbiamo previsto dei cantieri che vanno ad insistere sulla viabilità primaria e secondaria nelle zone in-

terne, anche perché questi comuni stanno crescendo molto turisticamente e ciò che si oppone al turismo è proprio la viabilità. Abbiamo degli interventi massicci sul dissesto, e interventi sulla riqualificazione urbana e sui beni archeologici. Giusto per dare un esempio, con questo progetto saranno finanziati i restauri di 108 chiese, di tanti quartieri del centro e di periferia, campetti sportivi. Inoltre finanziamo le due aree di crisi di Termini Imerese e Gela ai quali contribuiamo fortemente. Stiamo lavorando anche per il Comune di Licata che è in una situazione durissima e quindi vogliamo dare una mano ai cittadini di Licata e al sindaco che è esposto in prima linea. Ma in generale stiamo dando una mano a tutti i sindaci ed a tutte le imprese, riqualificando seriamente la Sicilia e non sperperando i soldi su una mega opera che poi non incide sul nostro territorio e sulla qualità della vita dei siciliani».

Daniela Cardinale, deputato Pd, ha detto: «Oggi è una giornata molto importante perché a due anni di distanza dal precedente convegno, anch'esso partecipato da illustri ospiti, oggi abbiamo l'onore di avere il presidente Crocetta, i sottosegretari Faraone e De Vincenti, il ministro Alfano che ci diranno cosa c'è di concreto a due anni di distanza da quel convegno quando si parlò dei tanti problemi del nostro territorio, dalle strade alle ferrovie, al dissesto idrogeologico. C'è quindi un impegno concreto da parte del governo verso la Sicilia che con il Patto per il sud ha stanziato 2 miliardi e 320 milioni di euro per nuove opere, sono stati firmati i patti per le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina per 320 milioni di euro ciascuno. E oggi questa giornata servirà per avere dal presidente della Regione e dal sottosegretario alla Presidenza del Consi-

glio De Vincenti e dagli altri ospiti, la spiegazione in dettaglio di come tali finanziamenti saranno utilizzati. La politica, insomma, c'è e dà risposte concrete nel nostro territorio e per me è un grande piacere che questa importante giornata si tenga qui a Mussomeli, nel mio paese».

Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell'Ance, con delega alle Opere pubbliche, arrivato direttamente da Roma ha poi detto: «Sono innamorato della Sicilia e la conosco bene ma non conoscevo il territorio interno, né la strada che porta dall'autostrada a qui, e servirebbe un minimo di manutenzione straordinaria. Come Ance diciamo che la situazione delle vostre strade è simile a quella di molte altre regioni e stiamo cercando di portare avanti iniziative concrete per fare spendere i soldi e aprire cantieri. Il problema vero di questo Paese è che non si riesce a spendere i soldi che pur ci sono. Ci siamo incartati con norme e regolamenti e contro regolamenti. Il Governo è andato a chiedere flessibilità con l'Europa, otteniamo questa flessibilità e poi a casa nostra non riusciamo a spendere i soldi. Dobbiamo semplificare e snellire tutto con l'accetta, altrimenti siamo incartati davvero».

Nella tenuta dell'on. Totò Cardinale ieri l'affollato incontro con autorevoli esponenti politici che hanno annunciato alcune iniziative per lo sviluppo delle aree interne



I gap con l'Europa. Oggi a Roma la presentazione dell'Osservatorio Agenda Digitale 2016

Serve un patto tra pubblico e privato

Enrico Netti

Un cambio di passo c'è stato, ora il motore dell'Agenda digitale deve accelerare. Nel 2016 gli investimenti, dopo cinque anni di cali, sono ritornati a crescere; lo Spid è diventato una realtà; PagoPa, il sistema dei pagamenti elettronici, sta per raggiungere le 600 mila transazioni; l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) è entrata nella fase sperimentale, coinvolgendo 6,5 milioni di cittadini. Nonostante gli sforzi, però, resta un notevole gap verso gli altri paesi europei. Secondo l'indicatore Desi della Commissione europea, che misura lo stato di attuazione dell'Agenda digitale (Ad), nel 2016 siamo al di sotto della media europea, al quarto ultimo posto prima di Grecia, Bulgaria e Romania, avendo guadagnato una posizione sul 2015. Il ritardo accumulato è notevole e si devono ancora vedere gli effetti dell'arrivo di Diego Piacentini, Commissario straordinario per l'attuazione dell'Ad, in cabina di regia.

Un suggerimento per recuperare il gap arriva dall'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano, che verrà presentato oggi a Roma. È necessario

creare partnership tra pubblico e privato, perché «se si vuole accelerare il processo e raggiungere i risultati degli altri paesi, si devono coinvolgere i privati - osserva Luca Gastaldi, direttore dell'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano -. Pa e imprese possono innovare utilizzando le procedure del nuovo Codice dei contratti pubblici». Percorrendo questa via le imprese possono collaborare alla definizione delle specifiche tecnologiche in funzione della soluzione o piattaforma da realizzare prima del bando di gara.

«Il Desi evidenzia gravi ritardi da recuperare, ma nel 2016 l'Italia ha iniziato a correre per essere più digitale - aggiunge Alessandro Perego, direttore scientifico degli Osservatori digitali innovation del Politecnico di Milano -. Per questo chiediamo a pubblico e privato di sottoscrivere un "Patto per l'Italia digitale", sostenendo il modello di collaborazione previsto dal Piano per l'informatica nella Pa, per darne poi attuazione con regole comuni, progetti condivisi e logiche sistemiche». In altre parole, il motore che deve far marciare l'Agenda digitale deve salire di giri.

Per quel che riguarda le risorse, nel 2015 c'è stato un aumento (+2,9%) degli investimenti pubblici in innovazione digitale. La spesa complessiva è arrivata a 5,6 miliardi, a cui si aggiungeranno i miliardi del piano per la banda ultra larga: sono 6 i miliardi messi a disposizione dal Mise, che ha anche chiesto ai carrier di coinvestire. Di questo importo 2,6 miliardi sono stati già usati nei bandi di gara per iniziare il cablaggio delle aree bianche, quelle a fallimento di mercato.

«I bandi sono stati emessi, ma i lavori sono fermi, perché gli operatori esclusi hanno fatto ricorso al Tar - ricorda Gastaldi -. Se non sorgeranno altri imprevisti a gennaio si dovrebbe iniziare con la posa dei cavi».

Quella della banda ultra larga rappresenta una sfida premiante, soprattutto in chiave europea, visto che siamo lontani dagli obiettivi fissati dall'Europa e dal Governo. Finora il numero maggiore di interventi sono stati realizzati nel Mezzogiorno e dal 2014 il tasso di crescita è più che raddoppiato.

«L'Italia è agli ultimi posti per la copertura di banda larga fissa ed è in grave ritardo rispetto agli obiettivi di Horizon 2020, che

prevede la copertura a 30 Mbps di tutti i cittadini europei - aggiunge Gastaldi -. Gli obiettivi fissati dalle Regioni per il 2018 dovrebbero ridurre le differenze tra le coperture a 30 Mbps, ma rimarrebbero per i 100 Mbps». Se tecnicamente è relativamente facile raggiungere aziende e case con la banda larga, c'è un altro nodo: come favorire la domanda, ovvero come incentivare gli italiani a utilizzarla per fare massa critica. Un ruolo chiave l'avranno lo Spid e le altre infrastrutture immateriali, ma per il momento sono ancora tanti i Comuni che non offrono servizi via web. Una via percorribile potrebbe essere quella di usare Spid per far accedere i cittadini ai servizi offerti dalle imprese.

enrico.netti@ilsole24ore.com

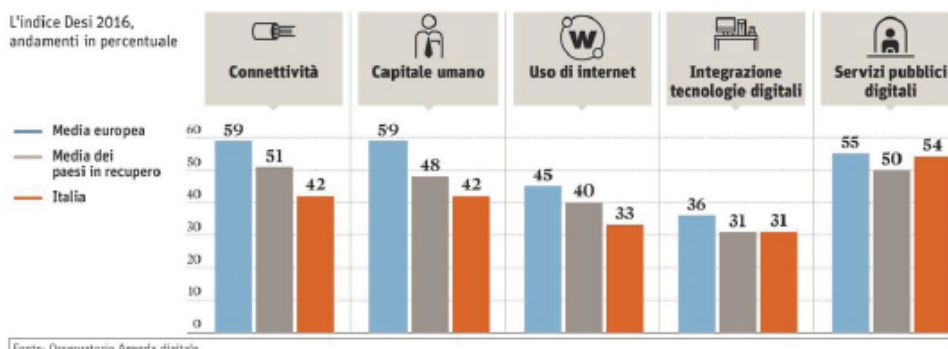


Desi

● Il Digital economy and society index (Desi) è un indicatore, adottato dalla Commissione Ue, composto da cinque elementi: connettività (diffusione e qualità delle infrastrutture a banda larga), capitale umano (insieme di competenze in grado di sfruttare il web), uso di internet (cittadini e imprese), indice di integrazione delle tecnologie digitali (misura l'impatto sulla competitività e la modernizzazione delle imprese) e i servizi pubblici digitali (efficienza della Pa portata dalle nuove tecnologie).

I ritardi dell'Italia

L'indice Desi 2016, andamenti in percentuale



Fonte: Osservatorio Agenda digitale

CONTROCORRENTE

Grandi opere, ruspe in fuga dall'Italia

Da noi cantieri chiusi, così le nostre aziende costruiscono il mondo

Giacomo Susca

■ Lo Stretto di Panama, il ponte sul Bosforo, la metro di Atene. Tutte grandi opere accomunate da una cosa: sono «made by Italy». Già, perché mentre i cantieri in Italia rimangono chiusi e non si investe,

le nostre aziende fanno grande il mondo. Oltre alla fuga di cervelli, c'è anche la fuga delle ruspe.

alle pagine **15** e **16-17**

L'INCHIESTA

ITALIANI GRANDI OPERE (a casa d'altri)

Ponti, tunnel, metropolitane, aeroporti. I nostri costruttori lavorano ai più importanti progetti del mondo. E qui i cantieri restano fermi

IL SUCCESSO ALL'ESTERO

LA FUGA DELLE RUSPE

Le nostre imprese
cambiano il mondo

Solo l'Italia non cambia mai

I costruttori italiani conquistano commesse miliardarie dal Qatar al Venezuela specializzandosi in settori di nicchia e ad alta tecnologia. Da noi invece cantieri infiniti e costo del lavoro insostenibile

di Giacomo Susca

Sono gli italiani che di strada ne hanno fatta tanta. Ma anche ponti, tunnel, metropolitane, aeroporti... Professionisti delle grandi opere, sì, però a casa d'altri. Perché in pochi restano profeti in patria, dove ci si accapiglia ancora per una linea ad alta velocità e un cantiere può restare fermo per mezzo secolo.

Allora per lavorare con profitto le imprese di costruzioni devono andare all'estero. Dove mettono in piedi capolavori di ingegneristica ad alto tasso tecnologico nonché dal forte impatto estetico, ultimi in ordine di

tempo il Terzo ponte sul Bosforo e l'ampliamento del Canale di Panama (firmati Astaldi e Salini Impregilo), presi a modello dai competitor di tutto il mondo. Nell'arco dello scorso anno è stato raggiunto un risultato per certi aspetti storico: non solo è in continua cresci-

ta, ma per la prima volta il volume dei ricavi al di fuori dei confini nazionali ha superato (54,3%) quelli maturati nella Penisola.

Del resto gli ostacoli tutti italiani allo sviluppo delle infrastrutture sono (...)
segue a pagina 16

segue da pagina 15

(...) noti: giungla delle autorizzazioni, costo del lavoro insostenibile, dittatura dei «Nimby» (la legge del «vietato costruire nel mio cortile» vale ovunque), infiltrazioni della criminalità e bustarella elevata quasi a prassi. Dopo otto interminabili anni di crisi, la scelta dell'internazionalizzazione è quella che paga di più. Anzi, spesso si rivela un'alternativa obbligata per la sopravvivenza di decine di aziende.

GIOCARE IN TRASFERTA

I numeri restituiscono le dimensioni del fenomeno: dal made in Italy al *made by Italy*, indietro non si torna. Secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), per l'undicesimo anno consecutivo il sistema delle costruzioni continua a espandersi all'estero. Le imprese italiane alla fine del 2015 sono impegnate in 627 cantieri oltreconfine, di cui 231 appena conquistati, per un controvalore di oltre 87 miliardi di euro; sono presenti su tutto il mappamondo, con interessi in 89 Paesi e cinque continenti, dall'Africa al Sud America, dal Medio Oriente all'Asia. In termini di fatturato, questa presenza stabile e capillare si traduce in crescita a doppia cifra: +14,5% rispetto all'anno precedente, performance ancora più importante se si considera che il giro d'affari in Italia nel frattempo è calato ad un ritmo del 12,2%.

In Qatar le commesse appannaggio degli italiani stanno volando al ritmo di 3 miliardi di euro all'anno di nuovi lavori, complici i grandi appuntamenti sportivi che il Paese degli sceicchi ospiterà da qui ai Mondiali di calcio del 2022. Si accetta la sfida di costruire dall'altra parte del pianeta, anche in luoghi sensibili dal punto di vista della sicurezza (come in Libia), pur in scenari di guerra e di forte instabilità politica (vedi in Venezuela, che è ancora il primo Paese al mondo per commesse "tricolori", per un controvalore di quasi 11 miliardi di euro). Eppure, basta scavallare la dogana vi-

sto che in Francia si concentrano 2,3 miliardi di euro di cantieri appena avviati. Certo, l'avventura nei mercati internazionali non è impresa da tutti: oltre a un know how tecnico è indispensabile la padronanza dei contesti sociali, culturali e legislativi in cui si andrà a operare. E poi serve una struttura societaria solida, conti in ordine, una base di partenza in valore della produzione indicata dagli esperti in almeno 20 milioni di euro. Ma la vera novità è che in questo processo di espansione le dimensioni contano fino a un certo punto: sono decine le piccole e medie imprese che si stanno ritagliando un posto nello scacchiere del business globalizzato.

«Sa la verità? In Italia i briganti del Duemila sono gli enti locali. Ci sono troppi poteri concorrenti che bloccano le infrastrutture, c'è sempre qualcuno che vuole mettere l'ultima parola per strappare qualcosa in cambio; far partire i cantieri è già difficile, figuriamoci completarli in tempi ragionevoli», ammette Giandomenico Ghella, vicepresidente Ance e presidente dell'omonima società romana nella top ten delle imprese più attive all'estero. «Per non parlare del cortocircuito innescato dalla Corte dei conti con la sua attività di controllo a cose fatte, che finisce per ingessare la cosa pubblica con lo spettro del danno erariale. Questo meccanismo porta al rallentamento e all'immobilismo. Una situazione patologica che non esiste all'estero. Eppure i soldi ci sono, la volontà politica di sbloccare le grandi opere, ci sembra, anche».

TROVA LE DIFFERENZE

Tra i progetti portati avanti da Ghella Spa c'è quello dell'estensione metropolitana di Atene, otto chilometri e sette nuove stazioni che collegheranno entro il 2017 il centro storico al porto del Pireo. «Persino in un contesto come quello greco, con il Paese che era fermo a causa del *capital control*, ci si accorge della differenza rispetto a quanto accade da noi. Gli im-

prenditori italiani decidono di andar fuori perché altrove trovano regole più semplici e chiare, buoni progetti, rispetto della parola data, standard di sicurezza elevati», testimonia Ghella. Tutte buone ragioni per diversificare il rischio e puntare su altri tavoli, con la speranza che anche a casa nostra la ruota dello sviluppo torni a girare.

E così mentre i cinque giganti italiani delle costruzioni Salini Impregilo, Astaldi, Condotte, Bonatti e Cmc staccano gli altri gruppi per volume d'affari estero (vedi anche grafico in pagina), numerose realtà stanno scalando le gerarchie dal basso e si affermano in angoli del pianeta fino a poco tempo fa «impenetrabili». La parabola della I.co.p da Basiliano (5mila abitanti nella provincia di Udine) è emblematica. Come certificato dalla società di ricerca Guamari, che analizza ogni anno i bilanci delle prime 50 imprese del settore, è riuscita in pochi anni a portare la quota di fatturato oltreconfine dal 20 al 75%.

Piero Petrucco, 52 anni, guida l'azienda con il padre e il fratello, e prima ancora c'era il nonno ingegnere, conservandone la cifra familiare nonostante i numeri da multinazionale in miniatura. Racconta l'imprenditore: «Da vent'anni ci siamo specializzati nei microtunnel, che sono le opere di base premessa per ogni grande opera. Il primo lavoro preso fuori dall'Italia, in Svizzera, lo abbiamo ottenuto nel 2001. Oggi fatturiamo 70 milioni, lavoriamo in quattro continenti, dalle metropolitane in Danimarca alla nuova rampa di lancio

dell'Agenzia spaziale europea nella Guyana francese; abbiamo 280 dipendenti di 19 nazionalità diverse perché l'apertura al mondo comincia da quando si sceglie chi assumere». Mai come in questo campo il segreto per il successo è non fare mosse avventate. «Siamo cresciuti in maniera graduale - spiega Petrucco -, quelli come noi per fare il grande salto devono specializzarsi in opere di nicchia e andare in Paesi avanzati. Non si può competere coi colossi mondiali su lavori generici». Ed ecco l'identikit della squadra perfetta per conquistare il mondo: «Trentenni, con un livello di istruzione elevato e culturalmente dotati, che parlano almeno tre lingue e sono disposti a passare molto tempo lontano dall'Italia, anche in contesti "particolari". Però, senza un sistema Paese che ci protegga, vige un po' l'arte di arrangiarsi. Ma in questo, si sa, noi italiani siamo i più bravi al mondo».

ITALIA, LAVORI IN CORSO

La differenza tra aprire un cantiere in Sicilia e andare a scavare in Colombia, per dire, sta quasi tutta nella gestione del personale. «Se per ogni euro che va nelle tasche di un operaio friulano un'azienda sborsa 2,50 euro per via del cuneo fiscale, mentre a Copenaghen è di 1,50 e in Canton Ticino è 1,6, significa che qui in Italia qualcosa non va - aggiunge Petrucco - dato che per noi il 30% dei costi è dato dalla manodopera. Basta farsi un giro nella zona. C'è stata un'ecatombe di imprese. In Friuli, dall'inizio della crisi ad oggi, una su due è stata spazzata via».

È il paradosso per eccellen-

za, quello delle aziende che chiudono e dei cantieri aperti. Fino a data da destinarsi. Il ministero delle Infrastrutture conta ancora 838 opere di interesse nazionale incompiute. Il governo promette di sbloccarle e rilanciare con un piano di almeno 25 opere prioritarie, ad un costo previsto di 90 miliardi. Il «fondo Renzi» legato al ddl Bilancio per ora ne mette sul piatto cinque. Tra gli operatori tornano segnali di fiducia. «Il Codice Appalti, anche se mancano ancora all'appello una cinquantina di decreti attuativi, prova a portare un po' d'ordine in una materia in cui finora ha sempre regnato la confusione dei poteri, soprattutto di controllo, e l'incertezza di pianificazione», fa il punto Giovanni Cardinale, responsabile area normativa del Consiglio nazionale degli Ingegneri, che sottolinea: «All'estero l'imprenditoria italiana dà il meglio perché vale il concetto "se non lavori rispettando i contratti e non consegni entro la data stabilita non ti pago"; da noi, invece, prevale la logica dei contenziosi. E la variabile tempo non è quasi mai presa in considerazione». Alla fine il confronto è impietoso: se ci sono voluti 150 anni di parole per non fare il Ponte sullo Stretto, ne sono bastati solo 3 e mezzo per riuscire ad attraversare su un'autostrada a otto corsie e due linee ferroviarie il nuovissimo gioiello turco sul Bosforo.

Giacomo Susca

89

I Paesi del mondo in cui operano le imprese italiane del settore costruzioni. In Venezuela le commesse raggiungono i 10,9 miliardi di euro, seguita dal Qatar (7,5, di cui 3,1 solo nel 2015) e dalla Turchia (6,2)

+14,5%

La crescita del fatturato prodotto all'estero nel 2015 dalle imprese di costruzioni italiane. In aumento per l'undicesimo anno consecutivo, rappresenta la migliore performance dal 2007-2008 (fonte Ance)

-12,2%

Il calo, nel 2015, del fatturato prodotto dalle imprese italiane entro i confini nazionali. È la flessione più consistente dal 2004-2005, dovuta al perdurare della crisi economica e al taglio degli investimenti interni in infrastrutture

838

Le opere pubbliche di interesse nazionale ancora incompiute al 31 dicembre 2015 (113 solo in Sicilia, fonte ministero delle Infrastrutture). Secondo uno studio della Bocconi ci costerebbero dai 2 ai 3 miliardi di euro all'anno

IL BIG/ASTALDI

Il ponte sul **Bosforo** che batte la Tour Eiffel

Inaugurato dal presidente Erdogan lo scorso 26 agosto, il Terzo Ponte sul Bosforo è il ponte sospeso più largo al mondo (59 metri), le cui torri a forma di "A" superano in altezza la Tour Eiffel (322 metri). Ospita, sullo stesso livello, un'autostrada a otto corsie e due linee ferroviarie. Il traffico è stimato in 135mila veicoli al giorno. L'opera dei record rientra nei 150 chilometri della «Northern Marmara Highway», l'autostrada che collegherà le città di Odayeri e Pasakoy. Il Gruppo Astaldi detiene una parteci-

pazione del 33,33% nella joint venture Ica Ictas-Astaldi, che si è aggiudicata il contratto nel 2012, per un valore di oltre 3 miliardi di dollari. Il Gruppo Astaldi, quotato in Borsa dal 2002, ha un portafoglio ordini totale di oltre 28 miliardi di euro e circa 11mila dipendenti, con un fatturato consolidato di 2,9 miliardi, prodotto per l'80% all'estero. Turchia, Polonia, Romania e Algeria sono i mercati in cui l'azienda è maggiormente presente. In Italia l'ultima grande opera è la metro Lilla di Milano.

IL BIG/SALINI IMPREGILO

Panama si arricchisce con il nuovo Canale

La «Cosco Shipping Panama» è la nave lunga 300 metri e larga 48,25 che a fine giugno ha battezzato il nuovo canale di Panama, consegnato «chiavi in mano» da Salini Impregilo, 80 chilometri capaci secondo le stime di raddoppiare gli introiti di Panama fino a 5 miliardi di dollari. Con 110 anni di storia alle spalle, il colosso italiano delle costruzioni vanta la realizzazione dell'autostrada del Sole (nel 1956 la posa della prima pietra, inaugurazione nel 1964). All'estero l'opera simbo-

lo è la Diga di Assuan (1960-70). Oggi Salini Impregilo è un gruppo industriale specializzato nella realizzazione di grandi opere complesse, attivo in più di 50 Paesi con 35mila dipendenti, con un giro d'affari annuale di oltre 4,7 miliardi di euro ed un portafoglio ordini che supera i 33 miliardi. La prossima impresa è la «Grand Ethiopian Renaissance Dam», sarà la diga più grande d'Africa, con un lago artificiale di 1.874 chilometri quadrati: una commessa da 3,5 miliardi di euro.

CHI CRESCE/GHELLA

Il riscatto della Grecia viaggia in metrò

Nonostante la crisi che attanaglia l'economia della Grecia, lo sviluppo delle infrastrutture non si ferma. Il prossimo anno è previsto il fine lavori per la nuova metropolitana di Atene: il prolungamento Haidari-Pireo sarà lungo 8 km per un totale di sette stazioni, sarà in grado di trasportare 135mila passeggeri al giorno e collegherà il principale porto greco con l'aeroporto internazionale Eleftherios Venizelos riducendo i tempi di percorrenza di 60 minuti. Nel 2012 il consorzio

costituito dalla multinazionale Alstom, l'italiana Ghella e la greca J&P Avax si è aggiudicata la commessa del valore di 344 milioni di euro, finanziati dall'Unione Europea e dallo Stato ellenico. Ghella, società romana fondata nel 1894, è specializzata in lavori infrastrutturali e conta 3mila dipendenti. La produzione (717 milioni di euro) è cresciuta del 22,5% nell'ultimo anno anche grazie al fatturato in Italia. Le principali opere all'estero si trovano nel Centro e Sud America.

GLI EMERGENTI/I.CO.P.

La Darsena di **Montecarlo** è tutta friulana

La storia della I.co.p. di Basiliano dimostra l'abilità delle pmi italiane nel conquistare i mercati internazionali. Amministrata da Paolo Petrucco e dai figli Piero e Vittorio, partita dalla provincia di Udine negli anni Sessanta oggi conta 280 addetti. È impegnata in Italia e all'estero, con una produzione media annua di 75 milioni di euro. Specializzata nel micro-tunnelling (diametro 1.000-3.000 millimetri), la I.co.p. opera in 4 continenti tra Danimarca, Colombia, Guyana francese, Malesia e Singa-

pore. Grazie a un accordo con il colosso francese Eiffage (gli eredi di Eiffel) ha conquistato la commessa per le fondazioni della Darsena Nord di Montecarlo, nel Principato di Monaco, nell'ambito dei lavori per il nuovo Museo dell'Automobile di Montecarlo. È protagonista anche del «Grand Paris Express», il più ambizioso progetto d'Europa con 270 km di metropolitane partito nel 2015 e che vedrà il taglio del nastro nel 2030.

GSu

Cause di esclusione, Cantone scioglie i dubbi sui soggetti obbligati a dichiarare i requisiti

Mauro Salerno

Cantone prova sciogliere i dubbi sulle dichiarazioni dei concorrenti in gara. Il tema è quello delicatissimo del rischio di esclusione dalle procedure di appalto. Per questo, di fronte alle richieste di chiarimento piovute dalle stazioni appaltanti, in merito ai rappresentanti delle aziende vincolati ad autocertificare il possesso dei requisiti previsti dal codice, il presidente dell'Anticorruzione ha diffuso un comunicato con le prime indicazioni per le imprese e le Pa. Annunciando fin da ora che sulla questione l'Autorità preparerà comunque un documento di indirizzo più organico.

Chi deve dichiarare le condanne penali

Il primo punto da chiarire riguarda i rappresentanti di impresa obbligati a dichiarare l'assenza di cause di esclusione legate alle condanne penali elencate dall'articolo 80 del Dlgs 50/2016 (commi 1 e 3). «Problemi interpretativi - sintetizza il comunicato - sono sorti in relazione al riferimento, mutuato dalla direttiva europea, ai "membri del consiglio di amministrazione cui sia stata conferita la legale rappresentanza, di direzione o di vigilanza", in quanto l'ordinamento giuridico italiano non contempla, nella disciplina dei modelli organizzativi delle società di capitali, un "consiglio di direzione" o un "consiglio di vigilanza"».

Per l'Anac, la strada per applicare la norma è quella di fare riferimento ai sistemi di amministrazione e controllo disciplinati dal codice civile. In particolare i riferimenti sono tre:

- 1) il sistema «tradizionale» basato su consiglio di amministrazione e collegio sindacale;
- 2) il sistema «dualistico» articolato su consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza;
- 3) il sistema «monistico» fondato su Cda e comitato per il controllo sulla gestione costituito al suo interno.

Fondandosi su queste articolazioni il comunicato chiarisce che la dichiarazione e la verifica dei requisiti relativi alle condanne penali devono riguardare

- 1) i membri del consiglio di amministrazione cui sia stata conferita la legale rappresentanza, nelle società con sistema di amministrazione tradizionale e monistico (Presidente del Consiglio di Amministrazione, Amministratore Unico, amministratori delegati anche se titolari di una delega limitata a determinate attività ma che per tali attività conferisca poteri di rappresentanza);
- 2) i membri del collegio sindacale nelle società con sistema di amministrazione tradizionale e ai membri del comitato per il controllo sulla gestione nelle società con sistema di amministrazione monistico;
- 3) i membri del consiglio di gestione e ai membri del consiglio di sorveglianza, nelle società con sistema di amministrazione dualistico.

Inoltre la verifica dello stesso requisito deve riguardare anche i «soggetti muniti di poteri di rappresentanza, di direzione o di controllo». Cioè «i soggetti che, benché non siano membri degli organi sociali di amministrazione e controllo, risultino muniti di poteri di rappresentanza

(come gli institori e i procuratori ad negotia), di direzione (come i dipendenti o i professionisti ai quali siano stati conferiti significativi poteri di direzione e gestione dell'impresa) o di controllo (come il revisore contabile e l'Organismo di Vigilanza di cui all'art. 6 del D. Lgs. n. 231/2001 cui sia affidato il compito di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati)».

Nessun controllo invece deve essere effettuato sui membri degli organi sociali delle società eventualmente incaricate del controllo contabile, visto che le società di revisione dei bilanci sono un «soggetto giuridico distinto dall'operatore economico concorrente cui vanno riferite le cause di esclusione».

Controlli antimafia

Cantone ricorda che, al contrario di quanto accadeva con il vecchio codice, «l'art. 80, comma 2, del Codice non individua i soggetti nei cui confronti opera la causa di esclusione attinente alla presenza di cause di decadenza, sospensione e divieto derivanti da misure di prevenzione o di un tentativo di infiltrazione mafiosa». La conseguenza è che per questo specifico requisito i controlli dovranno essere eseguiti su tutti i soggetti indicati dal codice antimafia.

Come vanno rese le dichiarazioni

La dichiarazione sul possesso dei requisiti su tutti i soggetti indicati dal codice (e ora dall'Anac) deve essere effettuata dal rappresentante legale dell'impresa. Che dunque può gestire la dichiarazione per tutti. Non c'è neppure bisogno di indicare nome e cognome dei titolari delle cariche sociali. Con l'obiettivo di semplificare i vari passaggi Cantone precisa che le stazioni appaltanti devono richiedere i nominativi «solo al momento della verifica delle dichiarazioni rese».

Per tutelare i rappresentanti legali dell'impresa dalle sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni false, Cantone suggerisce loro di raccogliere in anticipo e a prescindere dalla partecipazione a una gara le «autodichiarazioni sul possesso dei requisiti da parte di ciascuno dei soggetti individuati dalla norma, imponendo agli stessi l'onere di comunicare eventuali variazioni e prevedendone, comunque, una periodica rinnovazione delle dichiarazioni».

Quando vanno effettuati i controlli

Gli ultimi chiarimenti riguardano il momento in cui devono essere effettuati i controlli da parte delle amministrazioni. Il comunicato ricorda innanzitutto gli obblighi del codice che impongono di controllare il possesso dei requisiti sul primo e secondo classificato prima dell'aggiudicazione dell'appalto. In ogni caso le stazioni appaltanti sono tenute a verificare il possesso dei requisiti per adempiere alle prescrizioni previste dall'articolo 76, comma 3 del codice, che impone di pubblicare la lista degli ammessi alla gara (e dunque anche degli esclusi) in modo da consentire la proposizione di eventuali ricorsi. In più, è la conclusione, «e stazioni appaltanti possono procedere al controllo della veridicità e sostanza di tali autodichiarazioni anche a campione e in tutti i casi in cui si rendesse necessario per assicurare la correttezza della procedura, ivi compresa l'ipotesi in cui sorgano dubbi sulla veridicità delle stesse».

Requisiti soft nelle linee guida Anac per i Rup, ma resta l'obiettivo «project manager»

Giuseppe Latour

Più spazio ai Rup in possesso di un semplice diploma o di una laurea triennale ma con una buona anzianità di servizio. Arrivano al traguardo anche le linee guida Anac sul responsabile unico del procedimento.

L'Autorità anticorruzione, infatti, ha appena licenziato in via definitiva il documento che apparteneva al primo pacchetto di atti interpretativi messi in consultazione a valle del nuovo Codice appalti. Rispetto alla versione originale del testo, sono arrivate soprattutto limature di dettaglio, anche se su alcuni punti gli uffici di Raffaele Cantone si sono spinti oltre, facendo chiarimenti di merito piuttosto incisivi. Come sulla materia della verifica dell'anomalia delle offerte e sulla gestione degli appalti centralizzati. La prima cosa che salta all'occhio, leggendo le sedici pagine del documento finale, è l'introduzione di box prescrittivi, che sintetizzano il contenuto della parte discorsiva e danno in poche parole le indicazioni più rilevanti per il mercato: questo cambiamento va incontro ai rilievi fatti dal Consiglio di Stato. Per il resto, l'impostazione generale è rimasta identica alla prima versione. I Rup, quindi, dovranno rispettare una serie di requisiti, che ne garantiscano la professionalità. Proprio su questo punto, però, arrivano delle correzioni importanti.

Il Rup, infatti, dovrà essere in possesso «di titolo di studio e di esperienza e formazione professionale commisurati alla tipologia e all'entità dei lavori da affidare». E, per appalti di particolare complessità, dovrà possedere la qualifica di project manager, ma solo all'indomani del varo del nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Ci sono, però, dei tetti specifici che il responsabile unico deve rispettare, a seconda del suo titolo di studio, collegati al valore dei lavori e delle concessioni. Questi limiti, nella versione finale del testo, sono cambiati. Per il Rup in possesso di un diploma l'ambito di azione si allarga e sale da un massimo di 500mila fino a un milione di euro. Chi, invece, ha una laurea triennale non si dovrà fermare più a un milione di euro ma potrà arrivare fino al limite della soglia comunitaria (5,2 milioni). La laurea magistrale, a conti fatti, servirà soltanto sopra la soglia comunitaria: nel testo iniziale era richiesta dal milione a salire. Insomma, i titoli di studio contano di meno, a beneficio dell'anzianità di servizio. Nel testo vengono confermate le ipotesi di incompatibilità. Quindi, le funzioni di Rup non possono essere assunte dal personale che versa nelle ipotesi di cui al comma 2 dell'articolo 42 del Codice: sono i soggetti in conflitto di interessi. Allo stesso modo, il ruolo di Rup è, di regola, incompatibile con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice. Ed è confermato anche che il Rup potrà svolgere, nei limiti delle proprie competenze professionali, anche le funzioni di progettista o di direttore dei lavori o dell'esecuzione, a condizione che abbia i titoli necessari per legge.

Altri chiarimenti importanti arrivano sulle funzioni. Nella fase di affidamento il Rup si occuperà «della verifica della documentazione amministrativa». In caso di aggiudicazione con il massimo ribasso, poi, dovrà occuparsi «della verifica della congruità delle offerte». La stazione

appaltante, a suo supporto, potrà prevedere che il responsabile unico sia coadiuvato da una commissione nominata ad hoc. Nel caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa il sistema sarà simile e il Rup verificherà la congruità delle offerte con il supporto della commissione giudicatrice. Sono precisazioni che vanno incontro ai dubbi emersi dalla giurisprudenza. Infine, un chiarimento arriva sulla situazione nella quale vengano effettuati acquisti centralizzati e aggregati. In questi casi le funzioni di responsabile del procedimento sono svolte dal Rup della stazione appaltante e dal Rup del modulo aggregativo «secondo le rispettive competenze, evitando la sovrapposizione di attività». Quindi, le due figure dovranno convivere.

Lavori specialistici, firmato il decreto: salgono a 15 le categorie «protette»

Mauro Salerno

È confermato l'allargamento del club delle categorie super-specialistiche. Le lavorazioni a qualificazione obbligatoria, che il nuovo codice sottrae all'avvalimento quando superano il 10% dell'importo del contratto, salgono da 13 a 15. La conferma arriva con la versione finale del decreto ministeriale, preparato dalle Infrastrutture in attuazione del Dlgs 50/2016. Il decreto è stato firmato ieri dal ministro Delrio e ora attende solo la registrazione della Corte dei Conti prima della pubblicazione in Gazzetta.

La novità principale del provvedimento, peraltro già annunciata nelle bozze circolate nei giorni scorsi, è l'inclusione delle categorie relative alla realizzazione delle barriere anti-frana (Os 12-b) e alle strutture in legno (Os 32) nell'elenco delle categorie considerate a così alto livello tecnologico da essere escluse dalla possibilità di affidamento completo in subappalto (in aggiunta al divieto di avvalimento citato in precedenza). Per queste lavorazioni il subaffidamento è ammesso fino al 30 per cento. Oltre scatta l'obbligo di realizzare un Ati verticale con il titolare dell'appalto.

Inoltre, il decreto individua alcuni requisiti di specializzazione necessari a ottenere la qualificazione nelle opere super-specialistiche, con particolare riferimento a: specializzazione e formazione continua e aggiornata del personale tecnico. Nel caso delle barriere stradali, paramassi e delle strutture in cemento armato è previsto anche l'obbligo di dimostrare la disponibilità di uno stabilimento industriale adibito alla produzione dei beni oggetto della categoria.

Le disposizioni contenute nel decreto varranno solo per le procedure e i contratti i cui bandi o avvisi siano pubblicati successivamente alla data della sua entrata in vigore nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o di avvisi, alle procedure e ai contratti in relazione ai quali, alla data di entrata in vigore, non siano ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

Previsto anche un «periodo di monitoraggio» di dodici mesi durante il quale il ministero verificherà gli effetti sul mercato delle nuove norme in vista di un eventuale aggiornamento.



Sindacati dell'edilizia in audizione: «Durc per congruità e contratto edili per limitare gli incidenti»

Giuseppe Latour

Durc per congruità, con verifica dell'incidenza della manodopera sui costi totali. Applicazione del contratto nazionale degli edili a tutti i soggetti presenti in cantiere. Limitazione ulteriore del massimo ribasso, sotto la soglia di un milione di euro. E, soprattutto, abbattimento dei requisiti per l'accesso all'Ape agevolata, per la quale bisognerebbe ammorbidire i paletti relativi ai contributi versati. Sono le principali richieste arrivate dai sindacati dell'edilizia, nel corso dell'audizione davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro. Si tratta di misure che, secondo Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, possono incidere in maniera rilevante sui numeri ancora drammatici degli incidenti nel settore delle costruzioni.

«Siamo soddisfatti per l'impegno annunciato anche in questa occasione dalla senatrice Camilla Fabbri, presidente della commissione», hanno dichiarato al termine dell'incontro i segretari nazionali delle tre sigle, Francesco Sannino, Stefano Macale ed Ermira Behri.

Nel corso dell'audizione i sindacati sono partiti dai **dati relativi ad incidenti gravi e mortali in edilizia** e alle malattie professionali: «Abbiamo ricordato alla commissione che nel 2015 si sono verificati 694 morti sul lavoro, il 22,5% nel settore dell'edilizia», spiegano i segretari, «e che nel periodo gennaio-ottobre 2016 i morti sono stati 100, contro i 72 dello stesso periodo dell'anno precedente. Siamo di fronte ad un fenomeno che preoccupa e che va contrastato con il massimo sforzo da parte delle istituzioni».

Da questo presupposto nasce una piattaforma unitaria per il rafforzamento della qualità e della regolarità del lavoro e delle imprese: «Le nostre proposte sono chiare: ripristino del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) nella sua formulazione originaria, passando in tempi brevi alla certificazione della congruità; applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori impegnati nei cantieri, unica condizione per assicurare loro una adeguata formazione (che in edilizia è obbligatoria), uguali prestazioni ed uguali diritti; riduzione della soglia di un milione di euro prevista dal nuovo codice degli appalti per l'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in maniera tale da limitare ulteriormente la possibilità di ricorrere al massimo ribasso».

Ancora, i sindacati hanno ricordato la richiesta, già avanzata nel corso dello sciopero di pochi giorni fa, di intervenire sui requisiti per l'accesso all'Ape agevolata. Al momento, per ottenere l'anticipo pensionistico bisogna dimostrare 36 anni di contributi e almeno sei anni consecutivi di cantiere. Limiti troppo stringenti, che vanno ammorbiditi per allargare la platea dei beneficiari: «Sulle impalcature a 65 anni non si può stare, come dimostrano i dati terribili del raddoppio degli infortuni mortali tra gli over 60». Infine, bisognerà rafforzare i controlli e le sanzioni, dando piena attuazione al decreto legislativo 81/2008, il testo unico sicurezza, «con la costituzione della patente a punti, strumento importante per la selezione ed il sistema di qualificazione delle imprese».

Da Floresta a San Marco d'Alunzio, passando per Galati Mamertino e Longi

Finanziamenti per dieci Comuni

La Regione ha aggiornato il Piano di azione e coesione 2014-2020

Giuseppe Romeo
SANT'AGATA MILITELLO

Si apre uno spiraglio significativo per il finanziamento di progetti in quei comuni dei Nebrodi rimasti esclusi dalla ripartizione delle somme stanziare nell'ambito del "Patto per la Sicilia".

La giunta regionale siciliana, nella seduta dello scorso martedì, ha infatti deliberato l'aggiornamento del programma operativo complementare riguardo il Piano di azione e coesione 2014/2020. Nell'ambito di tale quadro, sono state rese disponibili risorse per poco più di 285 milioni di euro,

derivate dall'originaria fonte finanziaria del Piano operativo complementare da 1 miliardo 882 milioni e non ancora utilizzate.

Tali fondi sono stati adesso destinati per 100 milioni di euro a copertura delle gra-

duatorie dei Pist 2007-2013 con esplicito riferimento nella delibera di Giunta, in particolare agli interventi relativi al progetto del cosiddetto "Albergo diffuso" che vede insieme dieci comuni nebrodei. Si tratta, nello specifico, di Capri Leone, Floresta, Ficarra, Galati Mamertino, Longi, Frazzanò, Mirto, San Marco d'Alunzio, San Salvatore di Fitalia e Ucria. In questo elenco figurano, per l'appunto, comuni che erano rimasti fuori dall'assegnazione delle risorse nell'ambito del "Patto per la Sicilia" e che, come ad esempio Longi, San Salvatore e Capri Leone, oltretutto Castel-Umberto, avevano scelto di impugnare al Tar la delibera regionale con l'individuazione degli interventi da finanziare nel "Patto per la Sicilia".

Nei provvedimenti con cui le singole giunte comunali affidavano l'incarico ad un

legale per proporre ricorso davanti ai giudici del tribunale amministrativo, venivano evidenziate una serie di criticità legate alla presunta violazione dei criteri che la stessa Regione Siciliana aveva posto alla base dell'individuazione dei progetti da finanziare, garantendo, comunque, almeno un intervento per ciascun comune. Oltre ai 100 milioni per i progetti dell'Albergo Diffuso, l'aggiornamento del Piano operativo complementare del Piano di azione e coesione 2014/2020 disposto dalla Giunta Crocetta prevede quindi altri 30 milioni di euro da destinare ai comuni per gli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico, 59 milioni per la portualità secondaria e poco più di 40 milioni per lavori alla viabilità secondaria.

In questi altri filoni, dunque, soprattutto nei settori del dissesto e della viabilità,

potrebbero rientrare altri importanti progetti per opere pubbliche nei comuni dei Nebrodi che non erano rientrati nel "Patto per la Sicilia". Negli ultimi anni, infatti, ampie porzioni di territorio sono state messe a dura prova e danneggiate da gravi fenomeni di natura idrogeologica. Molte comunità ancora sono a caccia di finanziamenti che consentirebbero di portare a compimento non solo la messa in sicurezza di zone in ginocchio ma anche la ricostruzione. ◀



Longi. Il Comune si era rivolto al Tar



Palazzo d'Orleans. La Giunta regionale ha rimodulato l'assegnazione dei fondi. Ne beneficiano dieci Comuni rimasti esclusi

«PATTO PER PALERMO». I soldi dal fondo di sviluppo e coesione, messo a disposizione dal governo, già disponibili. Un edificio nascerà a a Pallavicino, l'altro allo Sperone

Piano scuola, 27 milioni per due mega istituti

» Le due opere inserite in un progetto molto più ampio. L'assessore Arcuri: «Servono nuove classi, pensiamo al futuro»

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

••• Ventisette milioni di euro per la realizzazione ex novo di due poli scolastici onnicomprensivi, uno per la zona nord, l'altro per la zona sud della città. Si tratta di due opere previste nel cosiddetto «Patto per Palermo», con i fondi di sviluppo e coesione messi a disposizione del governo nazionale. Si tratta di 332 milioni stanziati e già disponibili che si aggiungono ai 432 che l'amministrazione aveva già in cassa. La nuova fonte di finanziamento, però, ha il pregio di «colmare» finanziariamente progetti non del tutto «coperti» con le risorse esistenti.

Nello specifico si tratta quasi di un progetto quasi speculare. La prima fase, infatti, è quella di bandire un concorso di progettazione per una scuola che comprenda 4 sezioni di scuola dell'infanzia, 10 classi di scuola elementare, 15 classi di scuola media. Gli edifici dovrebbero sorgere uno in una zona fra viale Regina Margherita, viale Venere, via Marinai Aliata, via Euridice e via Niobe (identificato come area nord) al costo di 17 milioni; l'altro edificio sorgerà nella Seconda Circostrizione, in un'area che sta di fronte a via Galletti, costo 15 milioni, su un'area di circa 17 mila metri quadrati e contempla 3 sezioni

per l'infanzia, 10 sezioni di elementari e 15 di medie.

L'amministrazione intende accelerare e entro fine anno avvierà il concorso per la progettazione riservato ad architetti e ingegneri che si strutturerà in due fasi. La prima sarà un concorso di idee. Fra queste ne verranno scelte dieci di cui si chiederà il progetto vero e proprio: il primo, secondo e terzo classificato avranno un premio (15, 10 e 5 mila euro). Secondo il *ti-mingelaborato* dall'area Infrastrutture, diretta da Mario Li Castri e la cui responsabilità politica ricade sul vicesindaco Emilio Arcuri, nel giro di cinque mesi, e quindi a occhio e croce entro giugno si concluderà la fase della scelta del progetto per poi passare alla gara d'appalto vera e propria che potrebbe concludersi a fine 2017.

«Costruire due nuove scuole è un elemento di novità rispetto al passato – spiega Arcuri – perché il dato è che c'è ancora bisogno di scuole. Così come siamo impegnati nei lavori di adeguamento delle strutture esistenti, siamo impegnati nella realizzazione di questi due nuovi poli. Non possiamo avere una visione strabica, per cui non ci occupiamo del futuro ma soltanto del presente, anche se manutenzione e adeguamenti sono interventi del presente che valgono per il futuro. Ci sembra che la metodologia che stiamo applicando - continua il

vicesindaco - sia la più vantaggiosa per affidare un incarico di progettazione di un'opera pubblica: e cioè una scelta tra progetti e non tra progettisti».

L'operazione del «Patto per Palermo» smuoverà da ora alla fine dell'anno prossimo progetti per circa 65 milioni di euro. Nel triennio si potranno mettere a gara tutti fondi a disposizione. Ci sono soldi, fra le altre cose, per la riqualificazione della circonvallazione (54 milioni in tutto) di cui 34 milioni per i lavori allo svincolo di via Perpignano; 844 mila per la manutenzione delle sedi stradali; 320 mila per l'efficientamento energetico delle torri faro e 1,7 milioni per il miglioramento dei sistemi di illuminazione sull'intera via Regione Siciliana.

Come si sa, uno dei cavalli di battaglia dell'amministrazione riguarda la realizzazione di nuove sette linee di tram.

Entro fine anno al via il concorso internazionale di idee. A giugno il progetto vero e proprio, poi il bando di gara ed entro la fine dell'anno prossimo l'assegnazione dei lavori



Nel «Patto per il Sud» del governo Renzi risorse per scuole, cultura e interventi per l'ambiente e la mobilità

Lo stabilisce il decreto pubblicato sulla G.U. n. 245/2016. Semplificazioni per i fallimenti

Il Durc segue la scia del Ccnl

La regolarità contributiva riguarda anche le casse edili

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

L Durc segue il contratto collettivo. Se l'azienda applica un contratto del settore edile, infatti, la regolarità contributiva riguarderà anche le casse edili, non soltanto l'Inps e l'Inail (cioè com'è ordinariamente per le imprese non edili). A stabilirlo è il decreto 23 febbraio 2016, pubblicato sulla G.U. n. 245/2016, che modifica il decreto 30 gennaio 2015 che disciplina il documento unico di regolarità contributiva, Durc. Oltre questa, una seconda novità è di semplificazione per i casi di crisi d'impresa (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria).

Il Durc è telematico. Le novità dunque riguardano il «Durc Online», un documento telematico che serve a verificare, con un'unica interrogazione e in tempo reale, la regolarità contributiva di un'impresa o di un lavoratore autonomo nei confronti di Inps, Inail e, solamente per quelle imprese classificate o classificabili ai fini previdenziali nel settore industria o artigianato alle attività edilizie, anche nei confronti delle casse edili. La verifica di regolarità può essere fatta da chiunque vi abbia un interesse, compresa l'impresa o il lavoratore autonomo medesimi, semplicemente indicando il codice fiscale del soggetto che si vuole controllare e l'indirizzo Pec al quale ricevere le relative notizie.

Il Durc e la novità per le imprese edili. S'inserisce qui la prima novità del recente provvedimento, a firma dei ministri del lavoro e di quello dell'economia.

La novità è questa: la verifica della regolarità contributiva delle imprese non appartenenti al settore

dell'edilizia, finora svolta solo nei confronti dell'Inps e dell'Inail, è estesa anche alle casse edili nella specifica ipotesi in cui le predette imprese (come detto non appartenenti all'edilizia) applicano il contratto collettivo nazionale del settore dell'edilizia. La norma, in particolare, stabilisce che l'estensione della verifica vale «ai soli fini Durc, per le imprese che applicano il relativo contratto collettivo nazionale sottoscritto dalle organizzazioni, per ciascuna parte, comparativamente più rappresentative».

La regolarità contributiva. Tornando alle norme generali, ma quando un'impresa o un lavoratore autonomo possono dirsi in regola? I requisiti comprovanti la «regolarità contributiva» sono stabiliti dal dm 30 gennaio 2015 (pubblicato sulla G.U. n. 125/2015) modificato dal recente dm 23 febbraio 2016. La regolarità, effettuata in tempo reale, riguarda i pagamenti dovuti dall'impresa scaduti sino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui si richiede/effettua la verifica, a condizione che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive. Tali pagamenti comprendono tutte le somme dovute per contributi, per premi e accessori incluse, ad esempio, le richieste a seguito di liquidazione di verbali ispettivi, riclassificazioni e altri provvedimenti simili.

Le deroghe e le eccezioni. La disciplina sulla regolarità contributiva, tuttavia, non è così rigida come si presenta. Infatti, è previsto che essa sussista anche in presenza di uno scostamento, «non grave», tra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun ente coinvolto (Inps, Inail e ciascuna cassa edile). Si

considera «non grave» uno scostamento contenuto in un'omissione pari o inferiore a 150,00 euro. Non è tutto; peraltro, infatti, la regolarità sussiste anche in caso di:

a) rateizzazioni concesse dall'Inps, dall'Inail o dalle casse edili ovvero dagli agenti della riscossione sulla base di disposizioni di legge e/o dei rispettivi regolamenti;

b) sospensione dei pagamenti in forza di disposizioni legislative;

c) crediti in fase amministrativa oggetto di compensazione per la quale sia stato verificato il credito;

d) crediti in fase amministrativa in pendenza di contenzioso amministrativo sino alla decisione che respinge il ricorso;

e) crediti in fase amministrativa in pendenza di contenzioso giudiziario sino al passaggio in giudicato della sentenza (salva l'ipotesi cui all'art. 24, comma 3, del dlgs n. 46/1999 e cioè quando l'accertamento effettuato dall'ufficio sia impugnato davanti all'autorità giudiziaria, caso per il quale l'iscrizione a ruolo è eseguita in presenza di provvedimento esecutivo del giudice);

f) crediti affidati per il recupero agli agenti della riscossione per i quali sia stata disposta la sospensione della cartella di pagamento o dell'avviso di addebito a seguito di ricorso giudiziario.

L'eccezione per le imprese in crisi. È qui s'inserisce la seconda novità recente provvedimento: stabilisce che, in caso di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio (artt. 104 e 206 del regio decreto n. 267/1942), l'impresa si considera regolare in riferimento agli obblighi contributivi nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili che siano scaduti anteriormente alla data di

autorizzazione all'esercizio provvisorio. Parimenti nei casi di amministrazione straordinaria (dlgs n. 270/1999 e legge n. 39/2004) e sempre in riferimento ai debiti contributivi dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili scaduti anteriormente alla data del decreto che fissa l'apertura della procedura.

Regolarità valida per 120 giorni. Se, in base ai predetti requisiti, il soggetto risulta in regola, l'esito positivo della verifica avrà validità di 120 giorni dalla data dell'interrogazione, cosa attesta da un documento in formato .pdf denominato

«Durc On Line».

Qualora non sia possibile attestare la regolarità contributiva in tempo reale, l'Inps, l'Inail e le casse edili trasmettono tramite Pec, all'interessato (impresa, lavoratore autonomo ecc.) o al soggetto da esso delegato l'invito a regolarizzare con indicazione analitica delle cause di irregolarità rilevate da ciascuno degli enti tenuti al controllo.

Per l'Inail l'invito a regolarizzare contiene anche la richiesta di fornire ogni elemento utile per l'esito positivo della verifica. L'interessato può regolarizzare la propria posizione e/o fornire

gli elementi utili richiesti entro il termine di 15 giorni dalla notifica dell'invito.

L'invito a regolarizzare impedisce ulteriori verifiche e ha effetto per tutte le interrogazioni intervenute durante il predetto termine di 15 giorni e comunque per un periodo non superiore a 30 giorni dall'interrogazione.

In caso di mancata regolarizzazione, e comunque entro trenta giorni dall'interrogazione, una eventuale risultanza negativa della verifica sarà comunicata ai soggetti che hanno effettuato l'interrogazione con indicazione degli importi a debito e delle cause di irregolarità (ipotesi di Durc negativo).

—© Riproduzione riservata—

Gli abilitati a verificare la regolarità contributiva

- Amministrazioni aggiudicatrici; stazioni appaltanti ecc., nell'ambito dei contratti pubblici
- Organismi di attestazione Soa
- Amministrazioni pubbliche concedenti, anche ai fini della sicurezza sul lavoro (art. 90, dlgs n. 81/2008), per la verifica d'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi
- Amministrazioni pubbliche procedenti; concessionari e gestori di pubblici servizi
- Impresa e lavoratore autonomo in relazione alla propria posizione contributiva
- Chiunque vi abbia interesse per un'impresa o lavoratore autonomo, su delega degli stessi soggetti (da verificare)
- Banche e intermediari finanziari, previa delega del soggetto da verificare
- Consulenti del lavoro e altri professionisti che svolgono attività di consulenza del lavoro, indicando il codice fiscale del soggetto da verificare e l'indirizzo Pec al quale ricevere le notizie di verifica

Il durc online

Attesta la regolarità contributiva:

- Per erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici, di qualunque genere
- Nell'ambito delle procedure di appalto di opere, servizi e forniture pubblici e nei lavori privati dell'edilizia
- Per il rilascio dell'attestazione Soa
- Per la fruizione di benefici normativi e contributivi su lavoro e previdenza

In formato .pdf, contiene i seguenti dati:

- Denominazione o ragione sociale, sede legale e codice fiscale del soggetto per cui si è fatta la verifica
- Iscrizione all'Inps, all'Inail e, ove previsto, alle Casse edili (anche per le imprese non edili, che applicano il Ccnl del settore)
- Dichiarazione di regolarità
- Numero identificativo, data della verifica e della scadenza di validità del documento